

Aspetti e problemi della montagna bellunese sotto la lente della Fondazione Colleselli

## Difesa del suolo, urge un'agenda delle priorità

Serve anche approfondire il nuovo concetto di "deflusso ecologico" dei corpi idrici

«Il Padreterno è stufo di tenere una mano sopra le calamità naturali, le quali, come ha scritto il presidente della Repubblica per i 50 anni del Vajont, sono conseguenza di precise colpe umane».

È l'avvertenza o meglio il campanello d'allarme suonato dal professor Luigi Da Deppo, emerito di Costruzioni idrauliche all'Università di Padova, al convegno «Aspetti e problemi geologici ed idraulici della montagna bellunese» promosso venerdì 9 marzo, in Sala Bianchi a Belluno, dalla Fondazione "Montagna e Europa" Arnaldo Colleselli in collaborazione con gli Ordini professionali dei geologi, degli ingegneri e dei dottori agronomi e forestali.

Sotto la lente, cosa fare in provincia di Belluno in termini di tutela, mitigazione del rischio (tra cui rientrano fenomeni estremi, inondazioni e siccità) e gestione attiva delle risorse naturali davanti ad oltre 2.000 dissesti incombenti, presenti un po' in tutti i Comuni.

Secondo la dott.ssa Chiara Siorpaes, consigliere dell'Ordine dei geologi del Veneto, occorre focalizzarsi su tre direttrici: avere a disposizione e tenere aggiornati «studi pluridisciplinari» in grado di monitorare il territorio anche con strumenti telematici, essere consapevoli che «solo in pochi casi i fenomeni naturali avvengono senza interferenza da parte dell'uomo» e da ultimo passare «dalla gestione dell'emergenza alla cultura della prevenzione» con un'agenda di priorità ben definita.

«In effetti», ha riconosciuto introducendo il convegno il prof. Francesco Colleselli, ordinario di Geotecnica all'Università di Brescia nonché membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, «troppo spesso si dimenticano gli eventi anche più drammatici e non si dà la dovuta importanza al tema della sicurezza e della tutela continuativa del territorio».

Maestro dell'arte delle costruzioni idrauliche, come lo ha presentato Colleselli, il professor Da Deppo ha affrontato anche il nodo dello «sfruttamento» e dell'«uso futuro» della risorsa acqua. Nella disciplina dei corsi d'acqua sta per essere introdotto il concetto di «deflusso ecologico» che metterà in archivio il cosiddetto «deflusso minimo vitale».

La nuova Autorità del distretto idrografico delle Alpi orientali (già Autorità di bacino Alto Adriatico) ne sta discutendo con una serie di incontri partecipativi finalizzati a garantire, nei corpi idrici, un deflusso in linea con gli obiettivi di qualità fissati dal piano di gestione. Il metodo distrettuale «di riferimento» sarà applicato per le nuove derivazioni a partire dal prossimo 1° luglio, mentre per le derivazioni in atto il nuovo metodo scatterà in caso di «significatività del prelievo», cioè quando si accerta un mancato raggiungimento/mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale prestabiliti. Il tutto dovrebbe poi andare a regime con il ciclo di pianificazione 2022-2027.



BELLUNO - Pubblico di tecnici al convegno «Aspetti e problemi geologici ed idraulici della montagna bellunese». In alto, da sinistra, Luigi Da Deppo, Francesco Colleselli, Chiara Siorpaes e Orazio Andrich.

Da Deppo prevede che «nella parte alta della provincia quasi metà dell'acqua potrà defluire verso valle». Una buona notizia, la quale mette in discussione i disciplinari di concessione non solo per le derivazioni idroelettriche, ma soprattutto per quelle irrigue, un ambito quest'ultimo che non ha ancora imparato la lezione del risparmio idrico. In prospettiva si tratta di uno degli scenari più importanti per il futuro del territorio bellunese e Da Deppo invita a se-

guirne da vicino gli sviluppi.

È noto per esempio che la Strategia energetica nazionale punta («L'Amico del Popolo» n. 28/2017) al grande idroelettrico, da qui al 2050. Da Deppo non si dichiara contrario a «riprendere la realizzazione di nuove opere idroelettriche», tuttavia «con una aggiornata visione degli aspetti ambientali».

All'iniziativa della Fondazione «Montagna e Europa», tenuta anche per ricordare la figura e l'impegno profes-

sionale di Eugenio Colleselli che, prematuramente scomparso, ne fu a lungo presidente, erano presenti l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, il presidente della Provincia Roberto Padrin, il consigliere provinciale delegato alla difesa del suolo Massimo Bortoluzzi nonché, per gli Ordini professionali, il presidente degli ingegneri Luca Luchetta, il presidente degli agronomi Orazio Andrich e il referente provinciale dei geologi Ennio Da Roit.

## Incontro a Crespano il 9 marzo con amministratori e allevatori Lupi, finanziamento delle protezioni e indennizzi per la perdita dei capi

«Attenti al lupo», oltre che titolo di una canzone di Lucio Dalla, è il grido di allarme di agricoltori e allevatori, alle prese con crescenti e preoccupanti predazioni.

I branchi esistenti si sono moltiplicati e sono stati localizzati in Lessinia, sull'altopiano di Asiago, sul Monte Grappa, su Col Visentin, sul Cansiglio e in altre località bellunesi e non.

Una problematica da tempo denunciata e che è stata al centro di un incontro svoltosi il 9 marzo a Crespano del Grappa.

Attorno ad un tavolo di lavoro si sono ritrovati, fra gli altri, rappresentanti della Polizia provinciale di Belluno, Treviso e Vicenza, allevatori del Massiccio del Grappa, associazioni di agricoltori, amministratori locali come l'assessore all'agricoltura dell'Unione montana feltrina e sindaco di Seren del Grappa, Dario Scopel, e l'assessore di Lamon, Mariuccia Resenterra.

Presente anche l'assessore regionale all'agricoltura Giuseppe Pan, consapevole di quanto attuali siano le que-

stioni sul tappeto e dell'urgenza di trovare soluzioni adeguate, da più parti sollecitate.

Dopo aver fatto presente che «il lupo è specie particolarmente protetta» da disposizioni europee, egli ha richiamato un'azione concordata dalla Regione Veneto con la Provincia di Trento e in particolare con il comune di Canazei che prevede l'allontanamento del predatore dai centri abitati con l'utilizzo di pallottole di gomma.

«Solo la futura definizione della politica nazionale - ha poi aggiunto l'assessore regionale - potrà dare certezze sulle scelte in merito alle politiche agricole.

A preoccupare sono dati ormai di dominio pubblico.

Nel 2017 in Veneto sono state accertate 138 predazioni, poche rispetto alle 2.000 predazioni della Regione Toscana, ma sufficienti a creare uno stato di allarme fra gli agricoltori e gli allevatori che ne sono vittime.

Per limitare la perdita di capi la Regione Veneto opererà in due direzioni.

Il Dgr 182 del 20/2/2018 prevede finanziamenti per

le recinzioni: le domande dovranno essere presentate entro il 5 aprile 2018 per consentire agli allevatori di avere certezze in merito ai mezzi di prevenzione prima della monticazione degli animali. Entro il 5 maggio Avepa pubblicherà la graduatoria delle aziende ammesse a contributo.

Norme precise anche per gli indennizzi per predazione da lupo, cui possono accedere allevatori professionali e proprietari di animali che ne facciano richiesta.

La lista delle procedure da rispettare è piuttosto lunga (12 punti), il che è fonte di un certo scetticismo sui tempi di indennizzo.

Ci sono purtroppo esempi non incoraggianti di agricoltori che hanno visto coltivazioni e campi devastati per incursioni di cinghiali e cervi e che, pur presentando richieste di risarcimento, non hanno avuto soddisfazione o rimborsi irrilevanti rispetto ai danni subiti. Casi denunciati dai diretti interessati e registrati dalla stampa locale. Si tratta di esempi che dovrebbero indurre a semplificazioni burocratiche per assicurare

## Mi piace potare la vite un'operazione che compio quando ancora fa freddo

Mi piace potare la vite, anche se non sono sicuro di esserne capace.

Coltivo due brevi filari e una pergola, di varietà diverse, alcune più buone, altre meno.

Quando ancora fa freddo, solitamente ai primi di marzo, mi armo con la cesoia e procedo in questa importante operazione, a cui ho dedicato un recente sabato uggioso. Dopo averli accorciati, lego i tralci con i flessuosi rametti di un salice, oggi bene in salute, di cui mi regalò un ramo un amico feltrino alcuni anni fa; è una varietà di salice appositamente coltivata a questo scopo in quel territorio; nel Bellunese è più frequente invece il salice che produce vimini gialli.

I rami tagliati della vite li affastello in fascine che serviranno nel prossimo inverno per accendere il fuoco.

Mi hanno insegnato che la vite ama essere potata molto: «rendimi povera e ti farò ricca», dice un proverbio messo in bocca alla vite e rivolto al contadino che la pota; lo stesso proverbio vale peraltro anche per l'olivo, guarda caso due piante mediterranee.

Un tempo la Valbelluna era piena di filari di vite, basta farsi raccontare dagli anziani, consultare vecchie fotografie o mappe antiche; se ne traeva un cattivo vino che aveva in ogni caso un buon mercato o che veniva impiegato negli usi domestici. C'è stata poi una fase di abbandono e ora si assiste ad un ritorno della coltura della vite, in forme moderne, talora accompagnato da uso di pesticidi, per fortuna prima ignoti al nostro territorio, ma qualche volta anche nella virtuosa forma della coltura biologica. Ma torniamo alle mie viti. Lo loro utilità è davvero modesta, ma è una coltura che mi piace.

Un filare ha per lo più uno scopo ornamentale, generando un utile effetto barriera sotto il profilo visivo; un secondo filare, al di là dei pochi acini che mi concedo a maturazione, è al servizio di merli e tordi, che ne fanno incetta nella stagione giusta. Un vero piacere osservare la loro andirivieni fra il bosco e la vite. La pergola, invece, ombreggia in modo davvero gradito due tavoli in campagna, sotto i quali talora si mangia o si chiacchiera nella calura estiva. L'uva che produce si coglie direttamente dalla pianta e si mangia sul posto; conservata nella terrina inizia subito a fermentare e perde molti dei suoi pregi organolettici.

Delle qualità della vite dei filari non so il nome; conosco solo il gusto dell'uva di cui si ammantano, che va dal dolce all'aspro; gli uccelli apprezzano comunque. Quella della pergola, invece, è uva «americana», spettacolare se in settembre e ottobre fa caldo, che non riesce invece giungere a maturazione in altre annate. L'altra qualità è uva bacò, davvero ottima. Il bello di queste varietà è che non necessitano di trattamenti antiparassitari e, quando il grappolo è maturo, si sa che ha preso solo la pioggia dal cielo, e allora il gusto è ancor più buono.

Se finalizzata a questi usi domestici, nulla c'è di più facile che coltivare la vite: sempre vigorosa, sopporta qualunque tipo di taglio a cui risponde con generosità in rami, foglie e uva, fa ombra, genera allegria, rimanda con il pensiero al buon vino, alle tavole imbandite, alle tante rappresentazioni in fregi e quadri di tutte le culture mediterranee, al suo ruolo non solo simbolico nel cristianesimo e nei suoi riti, ai monaci che nel medioevo ne salvarono la tradizione culturale, ai terrazzamenti di cui è piena l'Italia, al bel paesaggio agrario in parte andato perduto della Valbelluna.

Se abbiamo un angolino nel nostro giardino, mettiamone a dimora una pianta, non ce ne pentiremo e ci farà compagnia negli anni, rallegrando vista e palato.

Michele Cassol

liquidazioni più tempestive. È quello che si augurano agricoltori, allevatori e associazioni di categoria, che queste problematiche hanno denunciato da tempo.

Nel corso della riunione l'assessore di Lamon, Mariuccia Resenterra, ha chiesto il sostegno degli operatori della Regione Veneto e sollecitato un incontro con la dott. Calderola per pensare ad un piano di difesa mirata. Il perché non ha avuto difficoltà a renderlo pubblico. «Per i Comuni che hanno in proprietà dei pascoli la presenza dei lupi apre nuovi scenari, soprattutto se i pascoli non sono custoditi, come nel comune di Lamon dove le pecore di «razza Lamon» pascolano liberamente sul monte Coppolo, grazie ad

un regolamento comunale che permette agli agricoltori, ma anche agli hobbisti di praticare la monticazione durante l'estate».

A questa osservazione ne ha aggiunta un'altra che attende di essere definita. «Si sta valutando di affidare il pascolo ad un operatore professionale al fine di garantire che il lavoro di salvaguardia della razza portato avanti negli ultimi anni non vada sprecato. Operazione non affatto semplice perché la tradizione vuole che il pascolo venga liberamente utilizzato dai lamonesi».

Problematiche che non mancheranno di essere discusse e possibilmente risolte nell'immediato futuro.

Gabriele Turrin